

L'affermazione di nuovi artisti

*Lucio Zambon e Franco Milani,
tra realismo fantastico e surrealismo onirico*

di Angelo Folin

Geograficamente limitato, ma con una popolazione che si aggira intorno alle 60 mila unità, il nostro Territorio presenta un panorama culturale poco omogeneo e, sotto molti aspetti, squilibrato.

Sul versante letterario si odono solo poche, sporadiche voci isolate (Domini, Cumpeta, Sambo) e la loro riconosciuta validità non è sufficiente a dare a questo lembo di terra culturalmente compresso tra la consolidata tradizione triestina e l'emergente intellettualità friulana, una propria specifica identità. Diversa sembra la situazione, ad una prima frettolosa occhiata, nel campo delle arti figurative.

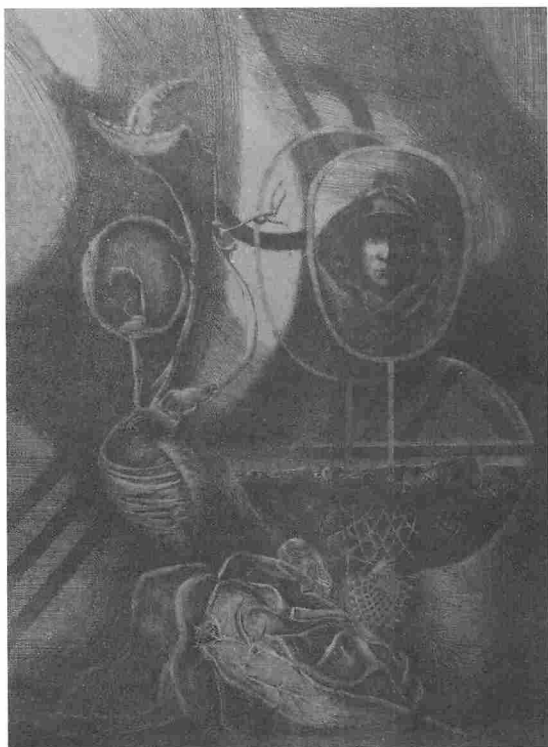
La grande quantità delle mostre allestite, l'insistenza con cui un sempre maggior numero di pittori cerca di porsi in evidenza, l'attenzione e l'interesse che Enti pubblici e privati dedicano al settore, danno una prima sensazione di vitalità, quasi che un fermento creativo di notevoli proporzioni vivifichi positivamente l'ambiente. Ma non sempre la quantità è sinonimo di qualità.

È quindi da attribuire ad un ancora non superato provincialismo di cui soffrono gran parte dei nostri promotori culturali l'interesse, oltremodo ossessivo, verso l'arte figurativa dato che è possibile, con relativa facilità, allestire delle mostre che colpiscano piacevolmente l'occhio, tuttora inesperto, della gran massa dei visitatori, contrabbandando una pur dignitosa produzione per una presenza altamente rappresentativa della cultura del Territorio.

La sincera volontà di molti artisti di trovare vie autonome che abbiano l'originalità di rispecchiare le poetiche che si dibattono sull'orizzonte contemporaneo delle Arti, troppo spesso si arena nelle secche insidiose d'un provincialismo, fervido sì di elementi e dati preziosi, ma incerto e confuso nel pervenire a risultati.

Malgrado ciò, pur senza avere profonde e radicate tradizioni, l'arte figurativa "bisiaca" ha espresso, dal dopoguerra ad oggi, artisti rappresentativi alcuni dei quali, basti citare Tranquillo Marangoni, sono stati capaci di porsi all'attenzione nazionale superando il confine ristretto della provincia e della regione.

Sulle orme di questi ultimi si stanno muovendo alcuni giovani fattisi notare per la coerenza stilistica, per il personale linguaggio elaborato e per l'intelligenza con la quale si sono sforzati di proiettarsi al di fuori dei citati confini ristretti del provincialismo.



Una composizione di Lucio Zambon

Franco Milani e Lucio Zambon, negli ultimi due lustri, hanno svolto una costante ricerca artistica riuscendo ad amalgamare la tecnica con la tematica a loro congeniale elaborando un linguaggio dove una moderna originalità non rinnega mai l'eredità del passato.

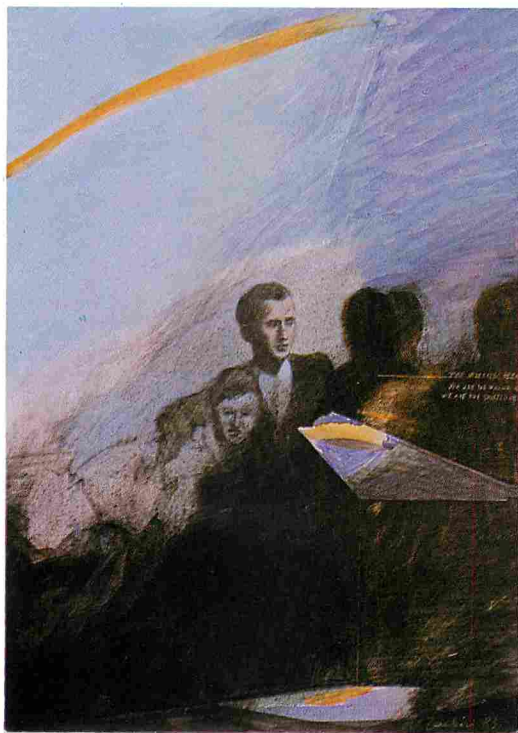
Lucio Zambon

Nativo di Ronchi dei Legionari e formatosi alla scuola d'arte di Gorizia sotto la guida di Cesare Mocchiutti, Lucio Zambon si diploma nel 1980 presso il Centro Regionale di Restauro a Villa Manin di Passariano ed in pochi anni si mette in luce come uno dei più abili restauratori della regione.

L'arte del restauro viene considerata da Zambon come semplice lavoro; lavoro che lo appassiona e lo prende totalmente, ma pur sempre lavoro. Attraverso il restauro si impadronisce con maestria delle tecniche pittoriche, acquistando nel contempo una notevole esperienza ed arricchendo il suo bagaglio culturale.

La tecnica per lui ha ben pochi segreti, tanto che è in grado di prepararsi da solo la tavolozza ponendo così l'esperienza "artigianale" al servizio d'una indubbia creatività. Si fa subito notare, già alla prima apparizione pubblica, allorché partecipa, nel dicembre del 1976, ad una mostra collettiva di grafica allestita presso la galleria Cartesius di Trieste. In quest'occasione Zambon porge all'attenzione del pubblico un'acquaforte rappresentante la Torre dei Pallini, monumento della protoarchitettura industriale triestina.

"L'artista la interpreta" - scrive per l'occasione Giulio Montenero - "in guisa

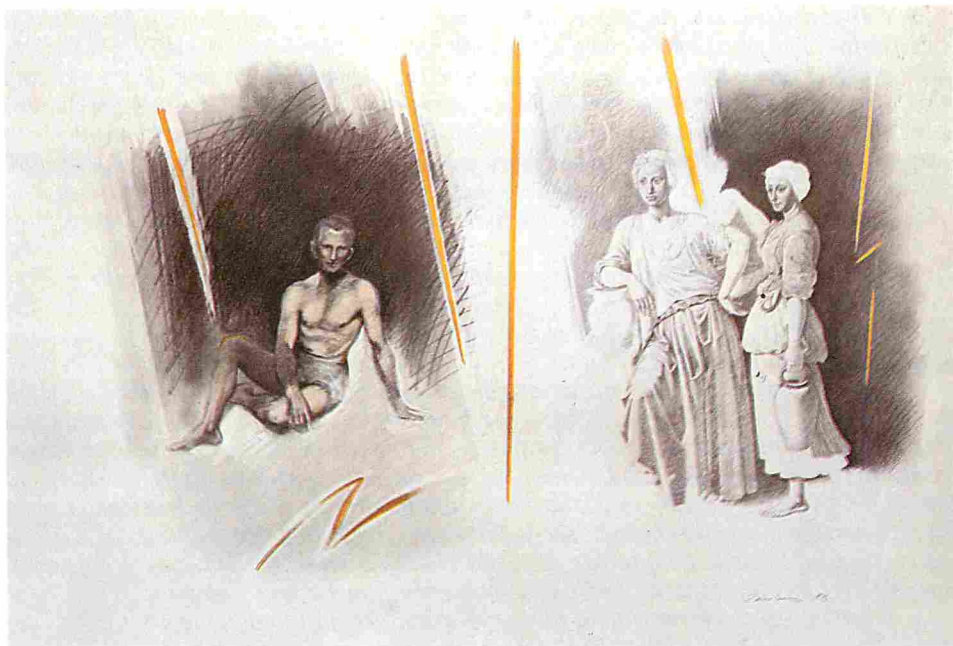


Un perfetto equilibrio tra segno, colore, che, da solo, dà la misura della grande capacità di Zambon che unisce l'abilità del pittore alla sensibilità dell'uomo. Nella pagina seguente: L'abilità di Zambon nel trattare con squisita grazia la figura umana è qui rappresentata con una naturalezza senza eguali. La "grafia" non lascia adito a dubbi e coinvolge lo spettatore con un impatto immediato

di faro illuminato, anziché illuminante, dubbio fra l'ombra e la speranza", mentre Rinaldo Derossi, come sempre attento nell'individuare l'embrionale originalità d'un artista fin dalle sue prime apparizioni, dice: "(Zambon) pur delineando con fedeltà i connotati del soggetto rappresentato, vi imprime, con il disegno ed il chiaroscuro, un suggello fantastico, quasi misterioso. Sicché i motivi, pur chiaramente riconoscibili, suggeriscono l'evasione in un mondo di attesa e di sogno, dove tutto potrebbe accadere".

Questi primi giudizi mettevano già in evidenza le caratteristiche di Lucio Zambon: una precisa sensibilità ed una padronanza di linguaggio sottolineate da un robusto "mestiere", tutte protese a sostegno d'una intelligente, personalissima tematica che trova la sua esaltazione nell'incisione e nel disegno: caratteristiche che si mostreranno in tutta la loro vitalità nella personale allestita nel febbraio del 1977 presso la galleria Cartesius che fu definita da Sergio Molesì "una piacevole sorpresa per Trieste".

Nel presentare la Mostra sempre il Molesì scriveva: "Le composizioni grafiche che hanno come punti di riferimento culturale estremi l'automatismo gestuale surrealista e il razionalismo costruttivista, sono in realtà delle immagini astratte in quanto a risultato, ma hanno un processo generativo estremamente "concreto", quasi organico. Il punto di partenza che una volta, nelle esperienze pittoriche, era un fatto puramente gestuale, è ora un nucleo naturalistico come uno spago, un lacerato di panno, un bozzolo di conchiglia, intesi come elementi organici portato-



ri di una gestualità, di una misteriosa sensibilità inconscia, che non si vuol negare o censurare e di cui anzi si subisce il fascino, ma che si sente di dover controllare con la razionalità della geometria. Come nel Doriforo di Policleto, in cui una situazione di iniziale equilibrio, attraverso una serie di aggiustamenti, è portata al perfetto bilanciamento, così anche nelle composizioni di Zambon che egli, non a caso, intitola "Bilance", senza mortificare, anzi esaltando il luminismo, il motivo originale non è censurato, ma controllato, indirizzato dalla geometria che cresce organicamente in una sorta di freudiana sublimazione. Si intuisce uno specchio e modello di comportamenti che, a livello visivo, mostra il faticoso iter electionis che porta ad una istintualità, che si vuole controllare senza mortificare, ad un equilibrio di ragione e sentimento, che comporta il passaggio dal concreto all'astratto, cioè dall'esperienza della realtà alla riflessione su di essa."

Il Molesì ha l'indubbio merito di aver colto fin dall'inizio l'essenza della pittura di Zambon, questo suo stare in bilico tra il reale e il fantastico, tra il conscio e l'inconscio evidenziando, nello stesso tempo, le caratteristiche del presente. I segni più minuti, le ombreggiature più lievi, l'equilibrio fra le masse hanno tutti una loro necessità di esistere poiché diventano i mattoni sui quali poggia l'intero messaggio dell'artista.

Un "linguaggio" che adopera "immagini provenienti dalla soffitta dei sogni" - come la definisce Rudi Tepper -, ma che danno un risultato estremamente realistico poiché "sogno e ricordo" - dice ancora al riguardo il Molesì - "germinano dalla concreta esperienza della vita".

Le opere di Zambon sono, in ultima analisi, visioni di quel realismo fantastico che alberga nel profondo di noi, sono il lampo di magnesio che fotografa i più na-

scosti angoli della nostra psiche, sono l'indispensabile chiave per decifrare le inquietudini che ci turbano e che è estremamente necessario analizzare. Opere certamente difficili che non nascono dall'improvvisa "ispirazione" tanto cara a chi ha dell'arte ancora una visione semplicistica, romantica e sentimentale, ma che vengono costruite con attenzione, studiate nei particolari, sorrette da una intelligenza sempre viva continuamente tesa a dare sostanza agli oscuri dubbi del presente. Opere di meditata e cosciente creatività realizzate per mezzo di un non mai improvvisato professionalismo, attente a cogliere tutta l'immediatezza del presente.

Le apparizioni pubbliche di Zambon sono state finora sporadiche dato che ha al suo attivo un numero limitato di personali e questa sua ritrosia a concedersi è facilmente spiegabile dopo che lo si è conosciuto. L'uomo Zambon ha la stessa sensibilità dell'artista e l'inquietudine che manifesta nelle sue opere è la stessa inquietudine che l'accompagna nella vita.

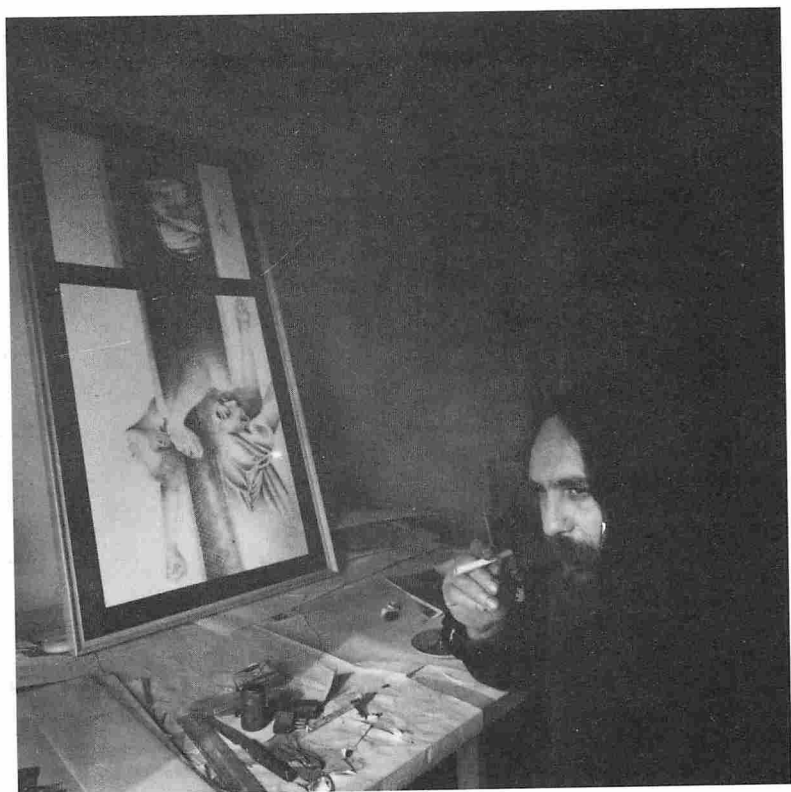
"Dipingere per il solo gusto di riempire di colori una tela bianca non ha senso" - suole ripetere spesso - "si deve dipingere solo quando si sente la necessità di porsi delle domande che esigono risposte, ma sia le une che le altre devono nascere da un'intima necessità." La sua ricerca è quindi sempre costante ed ogni sua opera è un ulteriore passo in avanti verso una migliore e più completa conoscenza di se stesso; lo anima la stessa ansia di chi sente l'irresistibile desiderio di sapere cosa ci sia al di là della collina ben sapendo che, una volta scalata, ne avrà davanti un'altra e un'altra ancora perché la conoscenza non ha mai fine.

Il tempo gioca certamente a favore di quest'artista intelligente e sensibile, capace di maturarsi man mano che l'esperienza della vita lo mette in grado di rendersi conto con sempre maggiore consapevolezza delle proprie qualità e del proprio valore. Un artista, Lucio Zambon, che ha già saputo indicare quale sia la strada da intraprendere per uscire da uno scontato provincialismo ed affacciarsi, sia pur con la dovuta cautela e la necessaria modestia, sul panorama nazionale.

Franco Milani

Nato a Turriaco nel 1950 Franco Milani, dopo essersi diplomato presso l'Istituto d'Arte di Gorizia, con estremo coraggio e profonda convinzione, compie quella scelta di vita che ha condizionato fino ad oggi la sua esistenza di uomo, decidendo di dedicare tutta la sua attività alla pittura. Professore la pittura a tempo pieno è una scelta sofferta ed a lungo meditata poiché il mercato dell'arte non consente certo lauti guadagni, ma Milani non si è scoraggiato e con il suo impegno, la sua serietà e le sue indubbie qualità ha superato e tuttora supera ostacoli d'ogni genere per tener fede al suo impegno.

Milani ha solamente 18 anni quando decide di affrontare il pubblico con la sua prima personale: sceglie di giocare in casa poiché è presso l'Enal Arci di Turriaco che espone, ma attira subito l'attenzione del pubblico e della critica. Dal 1968 al 1972 Milani resta ancora legato ad una visione surrealistica dell'arte e nella sua opera tenta di rappresentare quelle forze inconscie operanti nello stato di veglia, come affrancamento alle norme della logica così tipiche del surrealismo e qua e là ancora si avverte l'influenza metafisica di De Chirico specialmente nella ostentazione del vuoto nei volti delle figure. Ma, pur pregne di queste influenze, le opere di questo periodo hanno una loro vitalità soprattutto per l'attenzione dedicata alla figura, per il sicuro amalgama del colore e per i continui accenni alla condizione

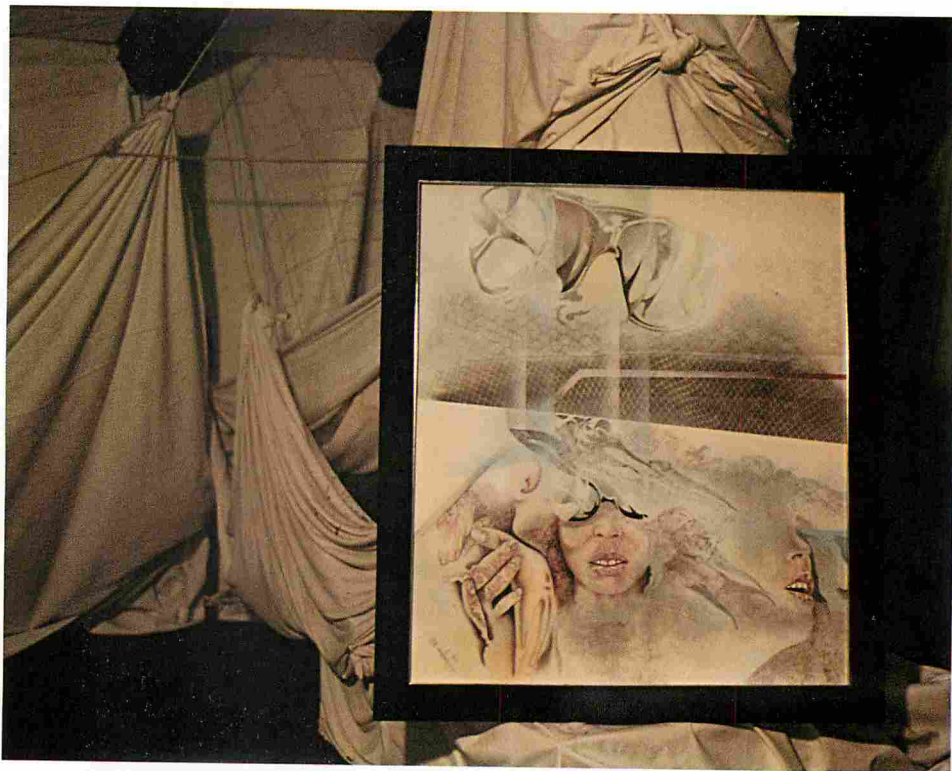


Franco Milani al suo banco di lavoro

umana, vista con acuto pessimismo.

Scrivo a proposito Lidia Spanghero: "Chi veda per la prima volta i quadri di Milani ha la sensazione di riuscire con un aggettivo a definirli: surreali: perché danno libero sfogo agli stimoli del suo inconscio, ricco di problemi irrisolti. Ma basta soffermarsi un attimo a meditare e sorprendentemente si avverte che mai come ora stiamo vivendo in un periodo in cui questo stacco fra surreale e reale è addirittura inesistente. Abbiamo bisogno del surreale per ritrovarci. Per Milani il rapporto estetico non ha nessun significato, almeno inteso come canone classico, perché nel momento della creatività è slegato da qualsiasi condizionamento per riuscire istintivamente a rivelare l'inconscio. L'armonia e la preziosità del colore, quei cieli primordiali carichi di "spessore di cielo" dove si son scatenate tutte le tempeste e si son succeduti tutti i sereni del mondo, quelle figure enigmatiche cariche di sofferenza sono un monito alla insensibilità e all'automatismo dilagante, dove i valori umani hanno perduto la loro autenticità, la loro spontaneità. Guardando quelle larve prive di essenza vitale resta l'amaro in bocca, l'uomo ritrova una parte di se stesso, la disarmonia in cui è costretto a vivere. Che questa pittura faccia pensare e renda responsabili e coscienti del nostro non vivere."

Dal 1972 ad oggi la tematica di Milani non è cambiata: con sempre maggior attenzione si è rivolta ad un'attenta riflessione sulla condizione umana elaborando un

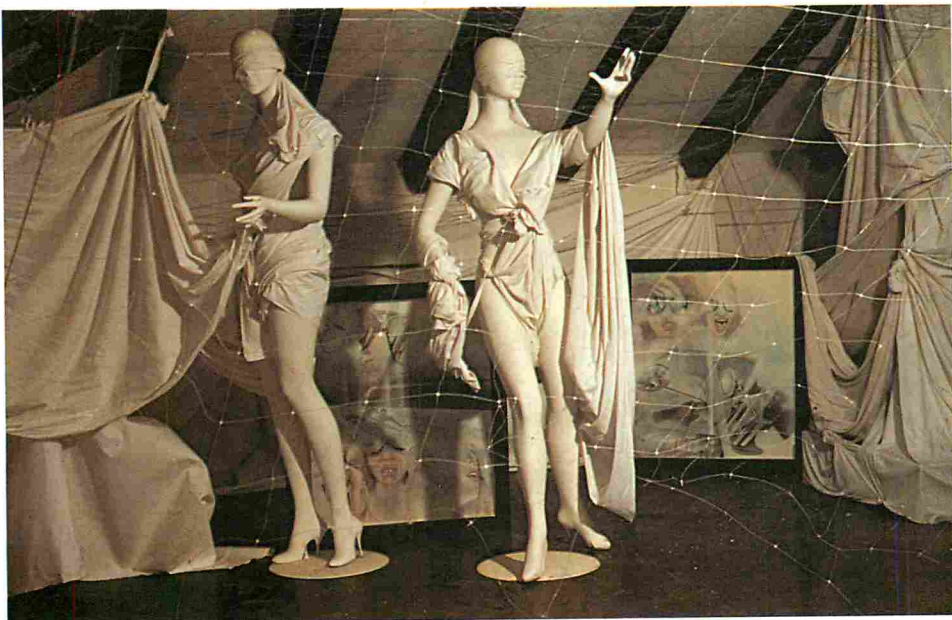


La delicatezza del colore messa al servizio della consueta, aspra tematica evidenzia con forza l'impegno di Milani ed il suo messaggio, invito alla tolleranza ed alla comprensione, rivela una sconcertante sincerità. *Nella pagina seguente:* Il manichino, simbolo dell'asservimento al potere, con alle spalle la raffigurazione dell'emarginato. Il mondo di Milani balza vivido e prepotente ed il simbolismo è chiaro e senza sbavature

"linguaggio" complesso, articolato su uno stretto rapporto tra il soggetto ed il colore, dove il simbolismo di certe figure (i manichini) e la musica che le accompagna s'intrecciano in una moderna parabola dove l'amarezza del vivere viene raccontata.

"Mi servo dei colori e delle immagini come fossero parole" - sottolinea Milani - "I quadri sono come le pagine di un libro che tenta di essere insieme rievocazione, analisi e ricostruzione, analisi e costruzione di momenti affondati nella memoria."

Dal pennello di Milani nascono opere complesse dai soggetti ostici. Dipinge il mondo giovanile emarginato; coloro che si autoescludono dalla società e cercano sfoghi nella violenza. In questi soggetti, non certo accattivanti, l'artista dà prova della sua creatività e della forza simbolica del suo messaggio usando i colori in senso psicologico, adattando, senza mai scendere nel banale e nel retorico, la violenza delle figure alla delicatezza del colore, così, nell'azzurro riflesso d'un giubbotto di jeans, nel lucido lucore del particolare di una motocicletta, costringe lo spettatore ad affrontare una realtà che troppo spesso si ostina ad ignorare; emerge la condizione umana del diverso, condizione sempre dura da sopportare perché la diversità è vista come un nemico. Passare dalla repulsione alla comprensione è compito arduo, ma necessario perché è nell'abbraccio con l'escluso che viene esaltata l'umanità del singolo.



Dai quadri emerge un senso di laica religiosità che permette di affrontare la solitudine e l'emarginazione con virile tristezza e la continua lotta per il proprio credo non è urlata o imposta con violenza, ma esposta con tenera sollecitudine. Visitare una mostra di Milani diventa un'esperienza di vita poiché non si entra solo per ammirare un quadro, ma si è coinvolti dalla scenografia che egli cura con estrema attenzione. Fanno corona alle tele i manichini bendati, la continua proiezione di diapositive e l'accompagnamento musicale.

"... le luminose composizioni simboliche" - scrive al riguardo Maria Cristina Vilardo - "sono la risposta più immediata alla esigenza di un'analisi critica sull'uomo contemporaneo che, deturpato dalla propria individualità, è stato ridotto allo scialbo anonimo di un manichino affossato negli ingombranti mascheramenti del vivere sociale".

Per Milani, la danza immobile dei ciechi manichini è l'unica realtà conosciuta. L'identità del singolo è continuamente nascosta da ciò ch'egli crede di volere, così che i suoi desideri, molto spesso inculcati da assordanti grancasse, finiscono col prendere pieno possesso dell'individualità lasciando l'uomo completamente posseduto dai demoni escogitati dalla civiltà dei consumi, il cui potere è - per dirla con Nietzsche - la maschera mortuaria con cui blocca lo scorrere incessante e labirintico della vita.

"È l'esperienza d'un realismo simbolico" - spiega ancora Milani - "nel quale giocano un ruolo rilevante personaggi di un mondo conosciuto, fantasmi sottili, biologicamente vivi, tendenti a strapparsi di dosso le maschere che un potere assestato di anonimità, vuol far perdurare."

L'opera di Milani è tutt'ora centrata su di una visione surrealistica della pittura ed egli, pur non ignorando l'insegnamento del classicismo, né rinnegando la grande scuola impressionistica, è riuscito a portare alla luce un "linguaggio" colto ed estremamente semplice, dove il colore ha la stessa importanza del segno, un

“linguaggio” che non ha bisogno di particolari, intellettualistiche spiegazioni poiché ha una sua intrinseca chiarezza avvertibile con un minimo di partecipazione.

“Definire “realista” la maniera con la quale Milani cerca di annunciare i suoi messaggi” - spiega Roberto Russi - “è parola talmente vaga ed allo stesso tempo talmente bella che non mi sento di respingere. L’artista deve aprire delle porte, poi ci sarà chi capisce di più chi di meno; l’importante è non sbattere la porta della comunicazione in faccia a nessuno.” Quest’ansia di riuscire a concretizzare una comunicazione completa con il pubblico è avvertita dall’artista in modo viscerale ed è alla continua ricerca di soluzioni che rendano sempre più chiara quest’intima comunione: Milani vede la pittura nella totalità ed è convinto che il quadro di per se stesso non sia sufficiente se non è realizzato in un particolare modo, un modo che concretizzi il discorso anche attraverso le tecniche usate. Il suo studio ricorda una vera e propria “bottega” rinascimentale; è zeppo di tutti gli attrezzi necessari alla sua arte, dal torchio per realizzare le acqueforti e le acquetinte ad una miriade di lastre e di acidi per le brossure necessarie. Ogni opera ha quindi una precisa collocazione, è un’altra pagina del libro che l’artista inventa man mano che la sua opera prosegue ed ha bisogno di essere realizzata in un modo sempre diverso, un modo che solo la sensibilità dell’artista riesce a cogliere.

Il “linguaggio” di Milani è ormai riuscito ad aprire molte porte, intimamente legato com’è ad una visione “realistica”, perciò se è pur vero che riuscire a capirlo non significa condividere ed accettare la sua visione del mondo, è altrettanto vero che il suo impegno nel quotidiano, la sua denuncia ad un certo comportamento di vita non inquinata da farisaiche scelte di campo politiche è un ponte lanciato fra le varie coscenze e costringe, lo si voglia o no, ad uno sforzo di riflessione per prendere coscienza di una realtà che il dilagante egoismo vorrebbe nascondere.

OBIETTORI DI COSCIENZA E VOLONTARI

Il Centro Culturale Pubblico Polivalente l’anno scorso ha inviato domanda di convenzione al Ministero della Difesa per poter usufruire di tre obiettori di coscienza in servizio civile. I tre obiettori si occuperanno del servizio bibliotecario, di quello legato all’attività della fototeca e, in genere, di tutte le attività culturali promosse dal Centro. Chiunque fosse interessato al progetto, è pregato di rivolgersi quanto prima alla Direzione del CCP.

Già dal novembre ’83 il Centro rende disponibili i suoi uffici per alcuni giovani volontari che svolgono tirocinio gratuito nei vari settori di attività del Centro stesso. Il servizio reso da questi giovani, particolarmente preparati e disponibili, è di grande aiuto per il Centro e per la stessa nostra rivista. Tutti ci auspichiamo che, una volta esauritosi il periodo di tirocinio, il Centro possa contare su nuovi volontari che con la loro disponibilità ed entusiasmo aiutino a rendere sempre più funzionale ed efficiente il C.C.P.P.

Ricordiamo i volontari che, per periodi più o meno lunghi, hanno svolto (o continuano tuttora a svolgere) il tirocinio al Centro: Renata Baldissera (Monfalcone), Stefano Bettin (Ronchi), Maura Marangon (Monfalcone), Antonella Milani (Turriaco), Claudio Miniussi (Monfalcone), Tiziana Tomasella (Turriaco), Marilisa Trevisan (Begliano). A tutti va il sincero ringraziamento della Redazione.